

ECONOMIA

SECONDO TRIMESTRE
Israele,
l'effetto Iran
frena il Pil



Nel secondo trimestre il pil di Israele ha registrato un calo del 3,5% rispetto al primo trimestre. È quanto emerge dai dati dell'Istituto di statistica israeliano sottolineando che il pil è fortemente influenzato dalla guerra di 12 giorni tra Israele e Iran a metà giugno, che ha interrotto l'attività economica. A luglio, la Banca d'Israele ha stimato un pil per il 2025 in crescita del 3,3 per cento.

DOPO RISIKO E CONTI RECORD In Borsa il paniere vale 850 miliardi

Banche sempre più padrone tra le migliori di tutta Europa

Il loro valore sfiora 300 miliardi e pesano oltre un terzo del Ftse Mib. Intesa Sanpaolo e Unicredit i due giganti

Marcello Astorri

■ La Borsa italiana è storicamente bancocentrica, ma con i fiumi di utili e le speculazioni da risiko bancario degli ultimi anni il valore degli istituti di credito è letteralmente esploso. Basti pensare che i nove titoli del settore contenuti nel Ftse Mib, il paniere principale di Piazza Affari che ne accoglie in tutto quaranta, con i valori aggiornati al 14 agosto hanno raggiunto la quota di oltre 298 miliardi di euro. Considerando che il Ftse Mib nel suo complesso capitalizza nell'intorno di 850 miliardi, il peso delle sole banche è oltre un terzo dell'indice (alcune stime risalgenti a fine luglio lo davano oltre il 38%).

A fare la parte del leone, ovviamente, ci sono le prime due banche italiane per attivi: ovvero Intesa Sanpaolo, guidata dal ceo Carlo Messina, e l'Unicredit del ceo Andrea Orcel. Questi due giganti, insieme, valgono oltre 205 miliardi (rispettivamente 98,1 e 107,4 miliardi) e pesano quasi un quarto del valore di Borsa. Entrambi sono reduci da conti semestrali di grande rilievo, dove hanno dimostrato una certa resilienza nonostante l'ostacolo di un ciclo di tagli ai tassi d'interesse della Banca centrale

europea. Entrambe sono sul podio delle migliori banche dell'Unione europea per valore dietro alla sola Banco Santander (122 miliardi).

Intesa ha registrato il miglior utile semestrale di sempre a quota 5,2 miliardi di euro con un rialzo delle guidance a fine anno a ben oltre 9 miliardi. Certo ne ha giovato il titolo che dall'inizio dell'anno, mentre in

molti si aspettavano una correzione sul settore bancario, ha corso ancora in rialzo del 42,4% e ora tratta a 5,50 euro per azione. Una performance che assume maggiore peso, soprattutto se si considera che Intesa è l'unica grande banca a essere rimasta fuori dal valzer del risiko che ha certamente contribuito a far lievitare il valore di molti istituti. Tra questi c'è sicuramente Uni-

credit, che ha ottenuto anch'essa una semestrale da primato con profitti a quota 6,1 miliardi. L'istituto guidato da Orcel, inoltre, è stato protagonista dell'Offerta pubblica di scambio lanciata su Banco Bpm (dalla quale poi si è ritirato di fronte all'ostacolo dei paletti del Golden Power posti dal governo italiano) e del tentativo di scalata ancora in atto sul secondo istituto tedesco Commerzbank, di cui la banca italiana possiede una quota del 20% che può arrivare vicina al 30% convertendo anche la parte residua di derivati nel suo por-

I due principali istituti valgono da soli 205 miliardi. I diversi tentativi di scalata hanno aumentato l'appeal di tutto il comparto



DI CORSA A sinistra il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, con il ceo di Unicredit, Andrea Orcel

tafoglio. Sta di fatto che l'istituto di Piazza Gae Aulenti è al momento il quarto migliore del Ftse Mib per performance da inizio anno (+78,9% a 68,9 euro per azione).

Tra gli altri titoli ha senz'altro lavorato bene anche Banco Bpm: l'istituto guidato da Giuseppe Castagna, infatti, dopo essere riuscito a sfuggire dalle spire di Unicredit al momento vanta una crescita del titolo del +52,9% dall'inizio del 2025 per una capitalizzazione di mercato che ora è superiore a 18 miliardi. Se Unicredit non è riuscita a rilevare Banco Bpm, la Bper (+48,4%) capeggiata da Gianni Franco Papa è riuscita a centrare il successo nella sua Offerta di acquisto e scambio sulla Popolare di Sondrio (+55,2%). In attesa di completare l'operazione, Bper capitalizza ora 17,7 miliardi e tallona da vicino Bpm per valore borsistico.

Altre sicure protagoniste del risiko sono Mps, la risanata banca senese guidata dal ceo Luigi Lovaglio, e Mediobanca. La prima (+20,4% da inizio anno con una capitalizzazione di 10,3 miliardi) ha in corso un'Offerta pubblica di scambio sulla seconda che ha corso molto anche sull'aspettativa del mercato di un possibile rilancio (+51,1% per un valore di 17,3 miliardi). L'effetto risiko, del resto, ha giovato molto a tutto il comparto: basti pensare che le prime cinque banche per attivi valgono 95,5 miliardi in più rispetto al 7 novembre 2024, data dell'Opa di Bpm su Anima che ha dato il via alle grandi manovre. Tra gli andamenti positivi del settore, anche se attivi pure nel comparto risparmio gestito, si segnalano infine Banca Mediolanum (+48,7%) e, in misura minore, Fineco-bank (+12,1%).

di Pompeo Locatelli

**Libere
opinioni**

Il tormento delle Pmi

Le piccole imprese godono di un'attenzione a dir poco fastidiosa: quella del fisco. Sono soprattutto le nostre mini realtà imprenditoriali a trovarsi puntati addosso, e con certezza regolarità, i fari dell'Agenzia delle Entrate. Sono esse i soggetti privilegiati di accertamento fiscale. Ho letto che anche nel 2024 è stato così. D'altronde prendersela con i più fragili che operano nell'economia reale è un esercizio facile. Un esercizio che risente di un antico e dunque mai sopito sospetto: il mondo delle piccole imprese è quello dove è più messa in pratica l'evasione fiscale.

Le indagini unidirezionali dell'Agenzia verso i «Brambilla», alla ricerca del misfatto, dicono che nel Belpaese abbiamo un problema enorme. Anzi, che attivarsi con meritorio scrupolo nei confronti dei cosiddetti grandi evasori, si preferisce per lo più assecondare l'abitudine, la pigrizia e, in fondo, la cultura del sospetto. Si tratta di un metodo che, evidentemente, non tiene in alcun conto il meritorio ruolo che hanno sul mercato produttivo le piccole imprese. Nonostante le storiche e oggettive difficoltà che quotidianamente affrontano, tali realtà svolgono un compito fondamentale anche, se non soprattutto, dal punto di vista sociale. Eppure, anziché raccogliere apprezzamenti, subiscono di tutto e di più. Valga come esempio illuminante il complicatissimo rapporto che hanno con le banche mai sollecitate, per usare un eufemismo, anche solo ad ascoltarle. È noto: l'Italia della stanza dei bottoni non ama le imprese. O meglio, ne coccola pochissime, per ragioni di opportunità e viziosa relazione. Le altre, specie le più piccole, peste le colga! Ed è per questo che non mi sorprende la rinnovata strategia dell'attenzione dell'Agenzia delle Entrate. Che il piano di contrasto all'evasione si attui per lo più nei confronti delle pmi ne testimonia la sostanziale inefficacia. Da un deficit culturale non può venirne nulla di buono. Sacrosanto accendere i fari sull'evasione, un'autentica piaga. Il problema è dove si indirizzano con pervicacia!

LA MANOVRA 2026

Governo a caccia di 4 miliardi a favore del ceto medio

Sul fronte delle cartelle si profila una Rottamazione Quinques ma con limitazioni

■ La tanto sospirata sforbiciata alle tasse del ceto medio. L'edizione quinques della rottamazione delle cartelle. E pure la stabilizzazione, con ritocchi eventuali, della new entry del 2025, l'Ires premiale. A delineare il menu per la prossima manovra - in una intervista al *Messaggero* - è il viceministro dell'Economia e delle Finanze, Maurizio Leo (foto). La sua delega è al fisco e di questi interventi parla assicurando che si tratta di «tre obiettivi fondamentali» che però dovranno fare i conti con «le risorse disponibili». Perché non c'è alcuna intenzione di «stravolgere gli obiettivi di bilancio». Solo «promesse» ha però attaccato ieri l'opposizione, con in testa il Movimento 5 Stelle, perché

«ancora una volta» non si dice dove si intende fare cassa per finanziare le nuove misure.

Irpef e rottamazione, a dire il vero, finora hanno duellato senza peraltro trovare spazio proprio per problemi di coperture. Un intervento sui redditi fino a 60mila euro, tagliando di due punti l'aliquota intermedia (dal 35% al 33%), costa attorno a 4 miliardi, secondo i calcoli di Forza Italia che ha fatto del ceto medio la sua bandiera per la nuova legge di Bilancio.

A spingere sulle cartelle è invece la Lega, che sta portando avanti la sua battaglia anche con un disegno di legge che è al vaglio del Senato. Pur avendo illustrato decine di volte la proposta, il partito guida-

to da Matteo Salvini si è ben guardato dal quantificare le risorse necessarie, che secondo i rumors parlamentari si aggirerebbero attorno a 5 miliardi. Certo, molto dipenderà dai paletti che saranno indicati all'ipotesi di una eventuale rottamazione-quinques che a questo punto però comincia ad avere buone chance di essere realizzata.

Sempre gli azzurri, fa sapere il presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri, metteranno sul tavolo

anche la sanità, per la quale il ministro Orazio Schillaci (nell'occhio del ciclone in questi giorni per la vicenda del Comitato Vaccini) ha già fatto sapere di avere spuntato circa 2 miliardi aggiuntivi dopo i primi colloqui con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Il ministro in realtà continua a predicare prudenza, perché le regole fiscali europee sono cambiate e lasciano pochi margini per agire sulla classica leva del deficit. E anche perché l'esecutivo accarezza l'obiettivo di portare l'asticella sotto il 3% già nel 2026, centrando l'uscita dalla procedura di infrazione con un anno di anticipo.



MaNe

www.pompeolocatelli.it